

# LA FIACCADORI: UN AFFARE DA NON FARE

LEONARDO FARINELLI

## 1. L'arte tipografica a Parma

Fin dall'età prototipografica, iniziata a Parma con il piemontese Andrea Portilia nel 1472<sup>1</sup>, gli editori e i tipografi, attivi nella città padana, hanno sempre pubblicato per soddisfare prevalentemente le esigenze del mercato locale, formato dall'Università, dal Collegio dei Nobili (1601), dal Collegio Lalatta (1755) e da quello "Maria Luigia" (1831), dalle Corti: farnesiana (1547-1731), borbonica (1748-1802; 1847-1859), asburgica (1815-1847), dall'Amministrazione statale e dalla Chiesa per la formazione del clero regolare e secolare, nonché per l'esercizio dell'attività pastorale.<sup>2</sup>

Nella lunga storia dell'arte tipografica in Parma, tuttavia, vi sono stati libri che per contenuto<sup>3</sup> e per valore artistico<sup>4</sup> hanno valicato il ristret-

<sup>1</sup> Il primo libro a stampa uscito a Parma è una miscellanea con tre testi sull'educazione: *De liberis educandis* di Plutarco, *De officiis liberorum erga parentes* di san Girolamo e il *De legendis gentium libris* di san Basilio. Curato dall'umanista Guarino Veronese, esso ha richiamato l'attenzione degli studiosi per il suo formato. Giorgio MONTECCHI, *Il libro nel Rinascimento. Saggio di bibliologia*. Editrice La Storia, Milano, 1994, pp. 157-163.

<sup>2</sup> Pur essendo state oggetto di continua attenzione da parte di studiosi locali e non, a tutt'oggi manca una storia generale della tipografia e dell'editoria parmensi, per cui si rimanda alla *Bibliografia generale per le antiche province parmensi* (Deputazione di storia patria per le province parmensi, Parma, 1973-1974) *ad voces*, alle bibliografie speciali, e alla sintesi *La tipografia Parmense* a cura di L. FARINELLI, in *al pont äd mez* (periodico de "La Famija Pramzana" Parma, 1996).

<sup>3</sup> Il *Filogine* di Andrea Baiardi, pubblicato a Parma da Diofebo degli Olivieri nel 1507 e nel 1508, è poi ristampato a Venezia nel 1520, 1530, 1538, 1547; *Il Peregrino* di Jacopo Caviceo, edito a Parma da Ottaviano Saladi nel 1508, è ristampato nel 1513 e poi a Milano nel 1514-1515, a Venezia nel 1516, 1520, 1526, 1527, 1531, 1533, 1538. Si conoscono inoltre traduzioni in francese (Parigi e Lione) e in spagnolo (Siviglia). *De partibus aedium* di Francesco Maria Grapaldo, altra opera fortunata che, edita nel 1494 da Angelo Ugoletto, rivista e ampliata ha avuto più ristampe a Parma, Venezia, Torino, a Parigi e a Lione, raggiungendo in una quarantina di anni le dodici edizioni: L. FARINELLI, *La scienza scritta e diffusa* [...], in: *Il tempo e i luoghi del Correggio nella Parma del Rinascimento*, a cura di Mario CALIDONI. Artegrafica Silva, Parma, 1990, pp. 45-58.

<sup>4</sup> Volumi commissionati dalla Corte (farnesiana, borbonica, ludoviciana, e di nuovo bor-

to mercato locale e stampatori e editori che hanno progettato opere per un mercato nazionale ed internazionale<sup>5</sup>.

Nel periodo, però, in cui don Carlo Maria Baratta operò a Parma (1889-1904), l'industria tipografico-editoriale locale languiva. Come ogni altra attività, essa risentiva del fatto che la città non era più capitale, ma una delle tante città della variegata provincia italiana, che il nuovo governo, giudicava solo al presente, ignorando volontariamente il peso della storia che molte di loro, quale appunto Parma, portavano con sé come una sorta di dote. Per cui si assiste ad una decisa decapitazione o, quando va bene, ad una riduzione d'importanza di storici enti culturali, vanto di passate amministrazioni, come l'Università, l'Accademia di belle arti, la Biblioteca Palatina, la Ducale Tipografia, il Teatro<sup>6</sup>, tanto per restare nel mondo della cultura.

Lo stesso ingente patrimonio tipografico-fusorio di Gian Battista Bodoni, venduto dagli eredi allo Stato parmense e da questo lasciato in deposito alla Biblioteca Palatina, non era preso in considerazione dal governo di Torino, quando nel 1860, il ministro della Pubblica Istruzione, istituita una Commissione per promuovere la pubblicazione di una *Bibbia inedita italiana con tutte le varianti edite e inedite*, chiedeva ad Angelo Pezzana "se a Parma vi sarebbero caratteri e punzoni acconci all'uopo". Il vecchio bibliotecario e studioso anche della tipografia parmense rispondeva:

"Supponendo che la Commissione ministeriale approvi la ristampa del testo biblico ebraico [...] e la pubblicazione di una nuova versione italiana, ed avendo tanta dovizia di caratteri bodoniani ebraici non solo,

bonica) per celebrare nozze di duchi e duchesse, monacazioni varie, avvenimenti importanti, visite nei ducati di illustri personaggi. L'elencazione sarebbe lunga, si veda: Raimondo di SORAGNA, *Bibliografia storica e statutaria delle Province Parmensi*. Battei, Parma, 1886; Stefano LOTTICI – Giuseppe SITTI, *Bibliografia generale per la storia parmense* [...]. Zerbini, Parma, 1904.

<sup>5</sup> Tutta la produzione di Gian Battista Bodoni del periodo "di ricerche e affermazioni personali (1779-1800) e di classicismo (fino alla morte, 1813)", secondo la periodizzazione dell'opera bodoniana di Piero Trevisani (P. TREVISANI, *Bodoni. Epoca, vita, arte. Seconda edizione*. U. Hoepli, Milano, 1951, p. 153), non si può pensare che sia stata ideata e realizzata per il mercato del piccolo Ducato. La stessa cosa si può affermare di Pietro Sante Fiaccadori quando, scorrendo il suo catalogo, si legge: *Opera Omnia* di Tommaso d'Aquino in 25 volumi in fol.; oppure le collane *Scelta di eccellentissimi scrittori antichi e moderni*, *Enciclopedia moderno scientifico-erudita* e *Nuova biblioteca di civile e cristiana sapienza*. Luigi Battei, l'editore di Parma postunitaria, scegliendo il settore scolastico, formula i propri programmi editoriali non per un mercato locale. Oggi Franco Maria Ricci, infine, pur restando ben radicato alla sua terra, ritiene la stessa città di Parma luogo non adatto alla realizzazione delle sue idee editoriali, per cui si trasferisce a Milano.

<sup>6</sup> Per i problemi sorti con il passaggio di regime a Parma: C. SORBA, *L'eredità delle mura...*

ma di tutte le lingue che sono comprese nel famoso *Manuale*, che costì non può mancare, ho il bene di assicurare l' E. V. che, avendo qui tanto i punzoni che le matrici, se ne possono fondere in breve tempo molte migliaia di pezzi, non mancando la R. Tipografia né di fonderia, né di fonditori abili all'uopo e pagati dal Governo anche oggidì"<sup>7</sup>.

Per quell'edizione, che doveva essere di pregio, i caratteri bodoniani potevano andare ancora bene, ma l'ideale tipografico del tipografo saluzzese, l'eleganza della sua pagina e gli stessi suoi caratteri non rispondevano più ai gusti del tempo. È stato scritto:

"Nel suo *Manuale Tipografico* (1788; seconda e definitiva edizione, curata dalla moglie, 1818) sono vive le ragioni della sua immensa popolarità in vita e del relativo oblio in cui egli è caduto da morto: la solennità, la pomposità perfino, dei suoi caratteri li rese inadatti a servire gli obiettivi cui si dedicarono i disegnatori e gli stampatori dell'Ottocento: istruzione e intrattenimento delle masse"<sup>8</sup>.

Quale era realmente, nell'ultimo ventennio del XIX secolo, la situazione dell'attività tipografica, l'ha lasciato scritto l'operaio tipografo Eugenio Ugolotti (1861-1946)<sup>9</sup>.

Le condizioni economiche dell'arte tipografica parmense sono delle più miserevoli. Le cause, secondo quest'addetto ai lavori, sono tante, ma sicuramente la prima è la concorrenza sleale delle piccole tipografie<sup>10</sup>, "vere stamberghe", che pur di avere una commessa abbassano i prezzi e ricorrono alle raccomandazioni, creando così tra i clienti la convinzione che la stampa costi niente. Eppure, commenta Ugolotti,

"non v'ha arte che importi, per esercitarla degnamente, così ingenti spese. Le moderne esigenze che vogliono caratteri eleganti, bizzarri e moderni; inchiostri finissimi e di colori svariati; macchine perfette per

<sup>7</sup> L. FARINELLI, *Il Museo Bodoniano*, in *Il Palazzo della Pilotta a Parma*, a cura di Lucia FORNARI SCHIANCHI, F. M. Ricci, Parma, 1996, pp. 219-220.

<sup>8</sup> S. H. STEINBERG, *Cinque secoli di stampa* [IV edizione riveduta]. Torino, Einaudi, 1998 p. 132.

<sup>9</sup> Eugenio Ugolotti, apprendista tipografo a 12 anni presso la Stamperia Fiaccadori, passa poi nella Tipografia di Michele Adorni come proto e vi stampa per 20 anni la "Gazzetta di Parma". Di idee liberali, è eletto al Consiglio comunale. Con l'avvento del Fascismo, abbandona la vita pubblica. Ha lasciato scritto: *La Stampa a Parma*, in "Gazzetta di Parma, 26, 27, 28 febbraio, 1, 2, 4, 5, 6 marzo 1900, ora pubblicato in *Bollettino del Museo bodoniano*, n. 6 (1992) pp. 144-156, cui rimandiamo per comodità.

la precisa ed accurata impressione [...] e l'aumentato prezzo della mano d'opera avrebbero dovuto dare un maggior compenso in confronto dei prezzi che da anni si praticavano, invece si è precipitato addirittura la situazione della nostra piazza riducendola alle poche liete condizioni in cui adesso si trova. La non si vuol capire che il buon mercato della stampa unicamente dipende dalle forti tirature e non dalle limitate ordinazioni"<sup>11</sup>.

La gestione degli appalti fa gridare allo scandalo il nostro tipografo. Dopo aver sentenziato che gli "appalti assumono addirittura i caratteri della rovina e del disastro", egli ricorda che

"ultimamente all'asta tenuta dagli Ospizi civili, l'antico fornitore, onde poter conservarsi il lavoro per non pregiudicare l'organizzazione della propria tipografia, dovette fare il favoloso ribasso di oltre il 40%. Una perdita certa del 20%. E dire che coloro i quali fecero sì dannosa concorrenza hanno tipografie di minuscole proporzioni, assolutamente inadatte ad assumere il regolare servizio di un'importante amministrazione"<sup>12</sup>.

#### Altra piaga lamentata da Ugolotti

"è il privilegio che in parecchie amministrazioni regna sovrano. I tipografi beniamini di questi istituti hanno tutte il lavoro più grasso ed importante, e le briciole inconcludenti sono riserbate alle tipografie che non sono in grazia di chi siede domine dominatio. Tale enorme ingiustizia, in questi tempi ultra democratici, non avrebbe ragione di essere; è una solenne offesa ai diritti sacrosanti dei tipografi cittadini [...] L'arte nostra ha assoluto bisogno di una vera risurrezione"<sup>13</sup>.

Per questa risurrezione egli non ha dubbi: occorre che i padroni delle tipografie aumentino il salario ai dipendenti, si associno in sindacato<sup>14</sup>, le loro tipografie diventino scuole per futuri tipografi, allontanando subito quegli apprendisti che dimostrino di non possedere le qualità fisiche ed intellettuali richieste dall'esercizio di quest'arte<sup>15</sup>. Ugolotti crede nel primato della tipografia per rialzare il livello intellettuale e tecnico

<sup>10</sup> *Bollettino...*, p.148.

<sup>11</sup> *Ib.*

<sup>12</sup> *Ib.*, p. 149.

<sup>13</sup> *Ib.*, p. 150.

<sup>14</sup> *Ib.*, p. 150.

<sup>15</sup> *Ib.*, p. 151.

degli operai tipografi parmensi e, non come molti, creando scuole professionali: l'obiettivo si può raggiungere con una sapiente selezione degli apprendisti, ed obbligando questi ad una intensa vita di "bottega"<sup>16</sup>. Secondo lui, infine, per far risorgere l'arte tipografica parmense è necessario che gli addetti ai lavori si aggiornino tecnologicamente<sup>17</sup>.

L'unico tipografo che aveva compreso tutte queste cose, come la storia tipografica locale ha poi dimostrato, era Luigi Battei, che nel 1892 acquistava la tipografia di Michele Adorni, già "Tipografia Carmignani", dai cui torchi, ammodernati dai figli di Adorni, quotidianamente usciva la "Gazzetta di Parma", e così da "giovane di negozio seppe in poco tempo cambiare la sua condizione creando una importante Casa libraria da rivaleggiare colle rinomate della regione"<sup>18</sup>.

Luigi Battei, come Pietro Fiaccadori più di mezzo secolo prima, sceglieva la scuola come campo di lavoro, ma più e meglio del tipografo guastallese, egli, in possesso di un vero gusto artistico, seppe coniugare, progettando i suoi libri, bellezza, eleganza e modernità.

## 2. La *Fiaccadori* dal Seminario all'Anselmi

Non si può pensare che Pietro Sante Fiaccadori<sup>19</sup>, quando nel redigere il suo testamento lasciava erede universale dei suoi libri, della sua libreria, della sua tipografia e di parte dei suoi soldi il seminario diocesano, credesse veramente che l'autorità ecclesiastica fosse in grado di continua-

<sup>16</sup> *Ib.*, p. 152.

<sup>17</sup> *Ib.*, pp. 152-155.

<sup>18</sup> *Ib.*, p. 146; Angelo CIAVARELLA, *I Battei. Librai, Tipografi, Editori in Parma*. Luigi Battei, Parma 1984; Anna MAVILLA, *Antonio Battei: Casa editrice Battei*, in *La Tipografia parmense...*, pp. 45-47]; Roberto LASAGNI, *Storia della casa editrice Battei. Centovent'anni di attività*. Battei, Parma, 1994.

<sup>19</sup> Sulla figura e l'attività di Pietro Fiaccadori, vedi: Antonio ANSELMI, *Cenni necrologici intorno Pietro Fiaccadori*. Fiaccadori, Parma [1870]; Amato MASNOVO, *Brevi note sulla storia della restaurazione tomistica in Italia*, in *Rivista di filosofia neo-Scolastica*, I (1909) p. 595, nota 2; L. FARINELLI, *Il tipografo Pietro Sante Fiaccadori*, in "Gazzetta di Parma", 7 maggio 1979; P. TRIANI, *A Parma l'Accademia di S. Tomaso*, in *Atti dell'VIII Congresso tomistico internazionale*, Città del Vaticano, 1981, III, pp. 145-147; L. FARINELLI, *Pietro Fiaccadori editore coraggioso*, in "Gazzetta di Parma", 11 giugno 1984; Gino MARCHI, *Pietro Fiaccadori (1791-1870) tipografo-editore a Parma in tempo di restaurazione*. Artegrafica Silva, Parma, 1991; A. CIAVARELLA, *Pietro Fiaccadori*, in *Bollettino...*, n. 6, 1992 pp. 69-78; sulla Editrice e la Libreria dopo Fiaccadori, vedi: L. FARINELLI, *Nelle storiche biblioteche*, in *SEI notizie. Scuola speciale 1996-1997*, n. 7, 1996 pp. 16-18; P. BONARDI, *Fiaccadori dopo Fiaccadori*, in *La Tipografia parmense...*, pp. 39-40.

re la sua attività editoriale-tipografica. È più credibile invece che pensasse di lasciare un patrimonio librario ancora con un mercato e una avviata libreria, da cui ricavare risorse finanziarie per il seminario e ai dipendenti sia della tipografia come di quelli della libreria un sicuro posto di lavoro. E che l'accettazione di quell'eredità a lungo andare si sia rivelata poco oculata da parte della Chiesa di Parma, lo dimostrarono poi i fatti.

D'altro canto, ancora i fatti sembrano dimostrare che la volontà di don Baratta di rilevare la *Fiaccadori* sia stata più che altro un atto di riconoscenza verso quella Chiesa che aveva voluto e accolto a braccia aperte i figli di don Bosco e li aveva aiutati in ogni maniera per insediarsi a Parma.

Nelle trattative tra la Curia parmense e la Società salesiana per la venuta a Parma di quest'ultima, iniziate sotto l'episcopato di mons. Villa e riprese dal suo successore, la proposta di affidare la libreria e la tipografia *Fiaccadori* ai salesiani fu fatta da mons. Miotti rivolgendosi al salesiano don Celestino Durando<sup>20</sup>, incaricato del Consiglio Superiore Salesiano per le nuove fondazioni:

“Quale sia stato l'esito [...] per l'apertura dell'Orfanotrofio in questa città [...] fu già notificato alla Signoria Vostra [...] Solo desidero che... siano persuasi che io pure mi adopererò a tutt'uomo perché si adempia felicemente questo voto comune... Ed io desidero esponga a don Bosco, un altro progetto. Della Libreria e Tipografia *Fiaccadori* fu erede il Seminario: per mancanza di direzione se ne traggono ben pochi vantaggi, e per ciò io farei che venisse ceduta cogli oneri e coi frutti contemplati dal testatore. Essa gode ancora bella fama e vanta splendide edizioni, tra cui furon acclamate le Opere di San Tommaso<sup>21</sup> e non pubblicò che opere sinceramente cristiane<sup>22</sup>. Sotto la direzione dell'intraprendente e

<sup>20</sup> Cf G. A. MIOTTI, *Lettera a don Durando*, Parma 19 marzo 1884, riportata da V. SANI, *I rapporti di Don Bosco con la città e la Chiesa di Parma*, in *Cent'anni di presenza tra i giovani...*, pp. 18-19.

<sup>21</sup> Mons. Miotti, vescovo di Parma da poco più d'un anno, conosce oramai bene la situazione finanziaria della Diocesi, nella quale l'eredità *Fiaccadori* (Libreria e Tipografia) risulta un grande peso. E cerca di metterne in evidenza gli aspetti positivi. Però non si può pensare, ad esempio, che un uomo dotto come il Vescovo di Parma non sapesse che l'*Opera omnia* di San Tommaso, che cita, non aveva più mercato: sia perché nel 1882 la Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide, *iussu impensaue Leonis XIII P.M.*, aveva iniziato a pubblicare una nuova edizione dell'intera opera dello Aquinate, sia perché la tradizione scelta dei testi, fin dall'apparire dei primi volumi, lasciava molto a desiderare. Soltanto i *Sermones* dell'edizione fiaccadoriana hanno retto *all'urto del tempo*.

<sup>22</sup> Anche questo scarno giudizio sull'altra parte del catalogo *Fiaccadori*, lascia perplessi, soprattutto se si pensa che ad esprimerlo è sì un vescovo, ma anche un uomo che per un ventennio si è dedicato all'insegnamento dal quale si è allontanato perché la scuola dell'Italia unita poggiava su altri principi e si riprometteva altri obiettivi.

infaticabile don Bosco darebbe, se non erro, amplissimi frutti finanziari ed anche morali per la città e per la diocesi [...] Più che d'operai, la tipografia ha bisogno di direzione intelligente ed attiva"<sup>23</sup>.

Ma a mons. Miotti, ex professore e preside di scuola, più che la Fiaccadori, interessava la presenza dei salesiani nella sua diocesi, perché

“Parma sente pur il bisogno di un Ginnasio-Convitto a cui affidare i propri figli senza trepidazione e pericoli. Un tempo frequentavano le lezioni dei Padri Gesuiti<sup>24</sup> e de' Barnabiti<sup>25</sup>: vennero espulsi e non rimangono che Istituti dubbi guidati dal solo interesse: perciò si invia la gioventù studiosa presso i Gesuiti di Cremona ed i Barnabiti di Moncalieri. Un Ginnasio-Convitto sotto la direzione de' salesiani si vedrebbe tosto frequentato da giovanetti delle famiglie più distinte [...]. È un progetto che io accarezzo con ispeciale amore e che raccomando quanto so e posso caldamente dalla carità di codesti salesiani. Troveranno buon terreno, assistenza e gratitudine”.

Don Durando rispondeva al vescovo senza mezzi termini:

“Tosto che l'istituto sarà aperto, si potrà molto facilmente soddisfare eziandio ai due desideri espressi da V. E. col trasportare a San Benedetto la Tipografia Fiaccadori ed aggiungendo all'Orfanotrofio le scuole ginnasiali [...] Preghiamo intanto che presto si possano togliere tutti gli impedimenti che il diavolo ha frapposto all'incominciamento della buona opera”<sup>26</sup>.

Il vescovo di Parma, forse allibito dalla risposta decisa e precisa del salesiano che congelava i due suoi progetti senza mezzi termini, perché

<sup>23</sup> Questa affermazione dimostra che il vescovo o non sa o fa finta di non sapere. Il problema della tipografia soprattutto non era una questione di direzione, ma di risorse finanziarie necessarie per rinnovare i macchinari e così ridurre i costi di produzione e soddisfare le esigenze della domanda.

<sup>24</sup> I padri gesuiti, arrivati ufficialmente a Parma il 23 ottobre 1564, nel 1604 erano incaricati dal Duca Ranuccio I di reggere il Collegio dei Nobili che, organizzato secondo la loro *Ratio Studiorum*, tennero fino al febbraio 1768, quando furono cacciati dai Ducati. Per una sintetica storia dei Gesuiti a Parma, cf Luigi DOSSI, *I Gesuiti a Parma. 1564-1964*, in *Giovinanza nostra*. Pubblicazione dell'Istituto Leone XIII. Milano, a. XXXIV, n. 3, 3 dicembre 1964.

<sup>25</sup> Ai Barnabiti, nel 1833, era affidato il Collegio ducale Maria Luigia, sorto per volontà della Duchessa asburgica nel 1831 dalla fusione del Collegio dei Nobili e di quello Lalatta, fondato, quest'ultimo, per i giovani del ceto medio nel 1563, ma aperto soltanto nel 1755; cf Angelo MICHELI jr, *I Barnabiti ed il R. Collegio "Maria Luigia"*. Mattioli, Fidenza-Salsomaggiore, 1936 e U. DELSANTE, *La Villa Lalatta di Talignano*. PSS-Grafiche Step, Parma, 1996

<sup>26</sup> Cf Celestino DURANDO, *Lettera a mons. Miotti*, Parma 30 marzo 1884, riportata da V. SANI, *I rapporti di don Bosco...*, p. 19.

puntava e invitava a puntare ogni sforzo per la realizzazione dell'orfano-trofio, incaricava il rettore del seminario, Andrea Ferrari, di condurre le trattative per la realizzazione del progetto *Fiaccadori*.

Il futuro cardinale di Milano, una settimana dopo la risposta di don Durando al vescovo, si rivolgeva direttamente a don Bosco con una lunga lettera.

A quanto già detto dal suo vescovo al salesiano, Ferrari aggiungeva l'urgenza di risolvere il problema, "affinché a questa città non abbia a mancare il beneficio e il lustro di una tipografia e libreria cattolica". Questo rischio sicuramente esisteva, ma, come si può evincere dal contenuto della lettera, la vera questione era quella economica: libreria e tipografia erano due realtà commerciali che, senza un drastico intervento, continuavano a creare passività. D'altra parte, nonostante le agevolazioni che i nuovi gestori avrebbero avute dalla Curia parmense, sembra del tutto logica la linea assunta da don Durando, la quale non poteva che incontrare consensi nei responsabili torinesi della Società salesiana per i "lacci e laccioli" che imponeva il Ferrari:

"A Vostra Signoria sarebbe totalmente ceduta la tipografia e libreria in discorso con tutto quello che si trova di possedere in qualunque modo: alla quale cessione ben volentieri e di voto unanime aderisce eziandio la Congregazione Conciliare preposta all'amministrazione del Seminario: anzi era lieta nella speranza che quanto prima ciò s'adempia, dietro quei concerti che saranno stabiliti nell'atto della cessione medesima. Questi concerti poi ed accordi da stabilirsi avranno per base questa massima in generale, che la cessione della tipografia e libreria sarà fatta a quelle condizioni, sotto le quali fu dalla buona memoria di Fiaccadori ceduta e legata al Seminario. Perciò: a) la tipografia manterrebbe la ditta Fiaccadori; b) dovrà avere sempre lo scopo della diffusione e della stampa di libri cattolici-apostolici-romani (per usare la frase del testamento); c) dovranno possibilmente tenersi occupati gli operai che vi si trovavano alla morte del testatore dei quali però rimane scarso numero essendone raggiunti diversi altri che non hanno nessun titolo o diritto ad essere mantenuti e conservati come operai od impiegati nell'officina o nel negozio; d) finalmente sarebbe da assegnarsi al Seminario, ove il buon successo dei lavori di tipografia e di libreria lo consentisse, un annuo provento da soccorrere qualche povero chierico, che offra speranza di addivenire buon catechista.

Sotto queste condizioni fu già legata al Seminario, e colle stesse, in sostanza, sarebbe ceduta allo zelo ed alla premura di uno dei Suoi, e posso accertarla, sì da parte di Sua Eccellenza Rev.ma come da parte della Congregazione del Seminario, che si studierà ogni modo perché tutto questo possa effettuarsi colla maggiore possibile facilità per Vostra Si-

gnoria, sol che non debba ridondarne aggravio alla amministrazione del Seminario, la quale è affatto distinta da quella della tipografia Fiaccadori. Ma ciò che ardentemente si desidera è che quanto più presto sia possibile, tutto questo abbia ad effettuarsi, fosse pure verso la fine del presente anno. Troppo tardi, a mio avviso, sarebbe l'aspettare fino a che s'apra l'Istituto od asilo di San Benedetto: istituto che sarà una benedizione per questa povera città, ché nella depravazione ognora crescente nella gioventù, sospira di avere un asilo dove abbiano a rifugiarsi i figli del popolo; però almeno col principiare dell'anno nuovo Ella potrebbe inaugurare l'opera [...] del suo zelo per noi, incominciando con una tipografia e libreria che in mani così operose e solerti non potrà non produrre gran bene religioso e morale"<sup>27</sup>.

Visto che la società salesiana non aveva accettato la proposta di rilevare la *Fiaccadori*, constatato che essa costituiva un peso troppo oneroso per il seminario, e che più si ritardava nel venderla e più il capitale librario e tipografico si svalutava, il can. Ferrari, sempre su mandato del vescovo, continuava a prendere informazioni per giungere al più presto ad una soluzione.

Dalle persone interpellate "riguardo al da farsi per conservare la tipografia e negozio", riceveva una sola risposta: "non essere possibile per i mezzi attuali poterne continuare l'esercizio e che per mettere lo Stabilimento in condizioni di mantenere il prestigio che ebbe fin qui, converrebbe impiegarvi una somma non meno di lire diecimila". Adeguandosi al consiglio di queste persone, il canonico passava alla ricerca della migliore offerta. Tra quelle che gli pervennero, quella di Anselmo Anselmi risultò la più vantaggiosa<sup>28</sup>. Le offerte fatte dagli altri erano tutte inferiori alla stima: nessuno avrebbe sborsato subito più d'un terzo dell'esibizione fatta e solo qualcuno presentava sufficiente garanzia per l'osservanza delle disposizioni testamentarie riguardanti la stampa e le vendite di libri puramente cattolici. L'Anselmi, invece, noto per l'onestà e perizia nelle cose tipografiche e librerie oltre ad aver fatto promessa di nulla innovare riguardo al carattere e spirito della tipografia e negozio,

<sup>27</sup> A. FERRARI, *Lettera a don Bosco*, Parma, 8 maggio 1884, in V. SANI, *I rapporti di don Bosco...*, pp. 20-21.

<sup>28</sup> Anselmo è figlio di Antonio Anselmi e suo collaboratore nella gestione sia della tipografia sia della libreria Pietro Fiaccadori. Antonio era stato garzone di bottega all'età di undici anni, e poi via via era diventato il principale collaboratore del vecchio Fiaccadori. Gestì per conto del seminario la tipografia e libreria fino a quando l'una e l'altra non furono acquistate dal figlio Anselmo.

“ha fatto anche una esibizione di italiane lire sedicimila e così lire mille più della stima, assumendosi l’obbligo di pagare i debiti e di riscuotere i crediti attualmente esistenti. Il pagamento poi del prezzo offerto lo farebbe in più rate e nel modo seguente: alla pubblicazione del rogito in danaro lire settemila; alla pubblicazione del rogito in libri scelti dal Rettore ed occorrenti per la biblioteca del Seminario millecinquecento; alla fine degli anni 1888, 89, 90, 91, 92, 93 lire millecento e così alla fine seimilaseicento e così alla fine dell’anno 1894 lire novecento. Per le settemilacinquecento da pagarsi in sette rate l’Anselmi corrisponderebbe l’annuo interesse del 4% netto da spese, e passato un mese dalla scadenza senza aver pagata la rata annuale sulla somma capitale divenuta esigibile, corrisponderebbe l’interesse del 6% dal giorno della scadenza fino all’epoca del pagamento della rata stessa. A garanzia poi per questa stessa somma di lire 7.500, depositerebbe presso l’Amministrazione del Seminario un valore di lire 2.040 in tanti libri scelti dall’autorità del rettore, e per riguardo ai mobili, torchi, presse, caratteri e attrezzi non s’intenderebbero venduti se non quando l’acquirente avesse pagata la somma di lire 13.960”<sup>29</sup>.

Con questi dati il rettore del seminario, can. Andrea Ferrari, si presentava al Consiglio del corpo amministrativo del seminario, convocato per il 2 maggio 1887 presso il palazzo vescovile. Presiedeva mons. Miotti.

Il vescovo apriva la seduta deplorando che, nonostante le misure prese e i vari tentativi fatti per sostenere il prestigio dello stabilimento tipografico, nessun utile era stato raggiunto per mantenere in seminario qualche alunno, e così soddisfare una delle volontà testamentarie di Pietro Fiaccadori, quella, appunto, di pagare la retta di qualche seminarista povero. Faceva poi prendere visione al Consiglio della relazione del prof. Carlo Lombardini sul

“valore della merce, attrezzi e mobili dell’Istituto, detratte le passività, il quale ammontava a quindicimila lire a cifra rotonda e così:	
✓ per libri, carta, oggetti di cancelleria e mobili esistenti	lire 4.316;
✓ per torchi, presse, caratteri e mobili esistenti nella tipografia	lire 5.285;
✓ per libri carta e mobili esistenti nel magazzino	lire 10.715;
✓ per crediti da riscuotere	lire 4.100.
	Totale attivo di lire 24416.
✓ I debiti da pagarsi assommano a	lire 9.540,73”.

<sup>29</sup> Estratto dalle *Deliberazioni del Seminario Vescovile di Parma*, Parma, 2 maggio 1887, in allegato al Rogito della vendita della *Fiaccadori* ad Anselmo Anselmi, che si conserva presso ASC, F 515, *Contratti*, fasc. V. Cf anche: G. M. CONFORTI, *Andrea Ferrari...*, pp. 550-551.

Mons. Miotti, infine, decideva di vendere la *Fiaccadori*, dimostrando molto più realismo di quanto non avesse dimostrato nel presentare l'*affare* ai salesiani.

In uno stralcio del verbale della seduta, riportato nell'atto di vendita, infatti, si legge:

“Il Vescovo espone quindi essere impossibile continuare l'esercizio dell'officina e del negozio. Perocché, non avendo la tipografia che torchi antichi e poco il lavoro che viene eseguito in confronto di quello che fanno gli altri Tipografi, non si può ricavare a sufficienza per sostenere le spese pel mantenimento degli operai e impiegati e pel pagamento delle tasse e del fitto dei locali. La diminuzione del lavoro, avvenuta in Tipografia e nel Negozio, dice [il vescovo] provenire per riguardo all'officina dal non essere provveduta di macchine tipografiche e dal non avere maggior numero di operai e riguardo al Negozio dal non essere rifornito di oggetti e libri moderni, onde poter fare come suol dirsi, la concorrenza coi principali tipografi e librai di questa Città”.

Il Consiglio, poi, sentito il rettore can. Ferrari, esaminata e accettata l'offerta dell'Anselmi, deliberava all'unanimità di “alienare tipografia e negozio e magazzino accettando il progetto del signor Anselmi” nei modi e nei termini sopra ricordati.

Il Consiglio, a giustificazione della decisione presa, faceva mettere a verbale:

“che il Seminario non è assolutamente in grado di fare spese straordinarie per acquisto di oggetti tipografici e per aumentare il capitale di negozio; che quand'anche si trovasse in condizioni di poter spendere non gli converrebbe farlo, perché se non riuscì nell'intento, quando in questa città v'era minor numero di tipografie e librerie e le opere stampate esitavansi presto ed a prezzi elevati, e modica era la mercé che davasi agli operai, molto meno potrà ottenersi in avvenire, atteso che il lavoro è assai diminuito, ben poco è l'esito della merce, il prezzo delle migliori opere si è dovuto diminuire del 30 ed anche del 40%; e quasi del doppio è aumentata la spesa pel mantenimento del personale; che vendendo anzi vendendo subito si avrà un capitale sufficiente con cui mantenere qualche chierico povero in Seminario, giusta la volontà del testatore il che non si è sicuri di avere differendo più oltre, perché forti sono le spese, che giornalmente devono sostenersi, scarsi sono gli introiti e tutto fa temere che la merce debba subire nuovi deprezzamenti; che l'alienazione per asta pubblica potrebbe tornare dannosa al Seminario giacché oltre le spese da sostenersi per l'incanto, avrebbe anche lo svantaggio di non ricavare la

somma portata dalla stima, essendo qui troppi negozi di libri vecchi e nuovi e pochissime le ricerche delle opere edite dalla tipografia Ditta Fiaccadori; che tra i progetti presentati il migliore e più vantaggioso è quello dell'Anselmi, sia pel prezzo [...], sia pel pagamento [...], e sia anche per la qualità della persona e per la formale promessa data di mantenere invariato il carattere e lo spirito dell'officina e del negozio”.

Il Consiglio infine affidava l'incarico di concludere l'*affare Fiaccadori*, provvedendo a tutte le incombenze previste dalla legge, al can. Ferrari. L'atto era sottoscritto davanti al notaio dr. Priamo Gainotti l'8 marzo 1888 e veniva registrato il 13 marzo successivo<sup>30</sup>.

### 3. La *Fiaccadori* dall'Anselmi ai salesiani

Neppure questa soluzione dava i frutti sperati. E il meno soddisfatto era proprio il vescovo Miotti che, sempre più convinto che solo in mano ai salesiani la *Fiaccadori* sarebbe potuta tornare competitiva e produttiva, insisteva, tramite don Carlo Baratta, affinché la Casa madre salesiana autorizzasse quella di Parma a rilevare la Ditta, per la decadenza della quale la Chiesa di Parma sembra sentirsi quasi in colpa, non essendo stata capace di far fruttare un *Lascito*, come quello di Pietro Fiaccadori, costituito di un cospicuo *corpus* librario e di un marchio tipografico, noto e prestigioso segno d'impegno, di garanzia, di fiducia e di fedeltà ai valori cristiani presso i cattolici non solo di Parma.

Le pressioni del vescovo sui salesiani erano state sicuramente riprese con insistenza con l'arrivo a Parma di don Baratta (1889), il quale strappava l'autorizzazione a don Rua, facendo leva sul dovere di riconoscenza che la Società salesiana doveva al prelado parmense; sul sentimento: soddisfare uno degli ultimi desideri di mons. Miotti, minato nella salute per una grave malattia e prossimo alla fine; sulla pietà: aiutare Anselmo Anselmi, attuale proprietario della *Fiaccadori*, padre di nove figli, ad uscire da una gravissima situazione economica e finanziaria che rischiava di mandarlo in prigione. Don Baratta poi ricordava al superiore che la Congregazione era d'accordo ad aprire nel Collegio-

<sup>30</sup> Rogito Priamo Gainotti, n.1466, foglio 7, libro 91, Mod. 1; Numero di repertorio 1018, in ASC, F 515, *Contratti*, fasc. V.

Convitto di Parma corsi per artigiani, per i quali nulla c'era di più utile d'una tipografia e d'una libreria.

La reale situazione della *Fiaccadori* alla fine del 1892 era descritta, su incarico di don Rua, da Crosazzo. Questi, pur non nascondendo nulla, si dimostrava tuttavia favorevole all'acquisto:

“Senza entrare in preamboli e usare quelle solite espressioni di convenienza, passo subito a darle contezza di quanto mi fu affidato da V. S. M. R. circa l'affare della Libreria *Fiaccadori* di qui.

La Libreria possiede una stragrande quantità di opere, di tutte le date e di tutte le qualità, fra le tante ve ne sono di qualche importanza, che se ne potrà ricavare un certo e buon utile, altre poi sono di più difficile spaccio, ma col battere la grancassa, cioè coll'annunziarle, potranno col tempo fruttare; molte altre poi sarà un buon boccone per la cartiera.

Da inventario fatto con qualche special cura, rilevai la cifra di £. 56.000 in libri calcolati a prezzo di catalogo che ridotti parte col 75%, parte col 85% e parte col 90% risulterebbe un totale netto di £. 7.500 circa.

Della Tipografia che la trovai alquanto in disordine da inventario approssimativo fatto e a prezzi onestissimi, specialmente pei caratteri che formano la maggior parte del capitale, tutti gli altri accessori di Tipografia, vi sarebbe un totale di £ 8.800 che però portandolo a 6.500 potrà bastare. A tutto ciò si aggiunga £. 1.000 e anche 1.500 per merce esistente in negozio, cioè libri, carta, immagini, scansie e mobili ecc. Riassumendo ora il tutto, si sarebbe un attivo di £ 15.000 contro una passività di £ 17.400 in debiti reali e da soddisfersi.

Certo però allorquando fosse dato un po' di assesto sia alla Tipografia come alla Libreria, e con tutto e speciale impegno si cercasse di soddisfare alle giuste esigenze del pubblico, si avrebbe col tempo un sicuro vantaggio, e rifarci a dovizia del sacrificio che si dovrebbe ora fare, perché come tutti osservano, il lavoro esiste, ma causa la trascuratezza usata da chi attualmente occupa questa azienda, fu abbandonata e il lavoro passò ad altri. Le pretese del *Fiaccadori* o meglio del sig. Anselmi, l'attuale proprietario, secondo il sig. don Baratta sarebbero: 1° di pagarle i debiti in 17.400, 2° dare a lui un impiego in libreria o in tipografia con un onesto stipendio; 3° passarle una sovvenzione di lire 4.000 da pagarsi in rate a stabilirsi.

Il Sig. don Baratta invece proporrebbe, mediante la sua approvazione, di pagarle i debiti, impiegarlo nella libreria (che tornerebbe di somma utilità) più darle un due o tre migliaia di lire, lasciandolo che si esiga quei pochi crediti che ancora tiene, portando in tutto forse a £. 1.500. Questa persona è degna di tutta la comprensione e sarebbe una carità provita (sic), se la cosa si potesse effettuare, salvandolo da una inevitabile catastrofe e forse dalla prigione, causa la singolarità della sua contabi-

lità, e di più potrebbe sollevare la sua famiglia composta ben di nove persone e lui solo che può guadagnare qualcosa”<sup>31</sup>.

Lo stesso giorno partiva da Parma la lettera di don Baratta a don Rua:

“Crosazzo le invia la sua relazione sulla tipografia e libreria Fiaccadori. Il suo inventario portò ad un risultato superiore a quanto io stesso mi aspettava. Lo stesso Crosazzo le espone le richieste del sig. Anselmi, proprietario della Ditta, e anche le proposte che ho fatto secondo il consiglio di Crosazzo medesimo. Mi pare che finanziariamente non ne perderemo. Moralmente poi parmi che sarà gran bene sia per gratitudine a S. E. che tanto ha desiderato di veder concluso quest’affare, sia per l’aiuto che si dà ad una persona ben nota e compassionata da tutte, qual’è l’Anselmi, ottimo uomo e insieme carico di famiglia. Potremo anche così iniziare veramente la sezione artigiani, che Ella tanto ha raccomandato. Occorre però avere ora una sua pronta risposta, possibilmente telegrafica, giacché S. E. Mons. Vescovo in questi ultimi giorni ha peggiorato [...] Vorrei potergli annunziare che tutto è conchiuso e consolarlo negli ultimi suoi momenti. Domani mattina se nulla capiterà di nuovo sarà viaticato solennemente”<sup>32</sup>.

Da Torino don Durando rispondeva per telegrafo che “i Superiori avevano accettata la proposta di Fiaccadori”. Ma ciò non bastava a don Baratta. Egli voleva e chiedeva le ultime istruzioni

“onde poter stipulare il contratto. Prego quindi a volermele far pervenire al più presto, giacché ogni ritardo parmi dannoso e solo causa di inutili discorsi. Per la direzione della libreria e tipografia pel momento ho poi Barbieri Emilio, che farà ottimamente e che mi fu consigliato dal sig. Don Cerruti.

S. E. R.ma mi incaricò di ringraziarla tanto tanto di questo regalo che Ella ha fatto alla città di Parma. Mi dice che ora morirà contento. La sua salute è sempre aggravatissima da temere ad ogni momento la catastrofe. Martedì fu viaticato”<sup>33</sup>.

La determinazione con cui il direttore del San Benedetto di Parma conduceva queste trattative e il suo desiderio di concluderle al più presto cozzavano contro la concretezza delle alte sfere salesiane che volevano conoscere bene la situazione finanziaria, prima di assumersi degli impegni tanto gravosi.

<sup>31</sup> Lettera di [Crosazzo] al sac. Michele Rua, Parma, 4 febbraio 1893, in ASC, F 515, *Contratti*, Fasc. V.

<sup>32</sup> Lettera di don Baratta a don Rua, Parma, 4 febbraio 1893, *ib.*

<sup>33</sup> Lettera di don Baratta a don Rua, Parma, 9 febbraio 1893, *ib.*

Don Baratta, pertanto, chiamato a spiegare e a precisare, lo faceva, dimostrando una certa insofferenza.

“Rispondo categoricamente – scriveva a don Rua - alla lettera del sig. D. Belmonte:

1°. I debiti del sig. Anselmi erano ultimamente di £. 17.422, e non subiranno alcun notevole mutamento... Alcuni [di questi debiti] sono di natura puramente commerciale e di questi quelli dei sigg. Giovannini di Bologna di £. 2.600 sono da pagarsi in rate mensuali di 3.400. Gli altri da estinguersi al più presto, ma senza impegni particolari di tempo. Quelli del Seminario, una parte, cioè £. 3.000, sono da pagarsi in rate bimestrali di £. 400 circa a partire dal primo Gennaio del '94; l'altra parte senza impegni di tempo, e sono personali di don Galloni. Quei della banca Popolare sono in 7 titoli che scadono mensilmente e si possono all'occorrenza rinnovare.

2°. Pel pagamento di questi debiti faremo come dice il sig. don Belmonte; cioè in calce all'inventario, che completeremo in carta da fattura, metteremo, volta per volta la ricevuta debitamente firmata dall'Anselmi, con marca da bollo. Questi ci risparmierà forti spese, se non erro, per la cessione del negozio.

3°. I crediti sono di circa £ 1.500, ma di tal natura e con tali persone, che a mio giudizio, sarebbe una vera piaga per noi il doverli esigere, tanto più che di alcuni, per informazioni da me prese, conviene proprio deporre il pensiero di averli.

4°. In vista appunto della natura di questi crediti, il sig. Anselmi mi scongiurava a non insister più sulla diminuzione della offerta per parte nostra, che lui fissava in £. 4.000 da pagarglisi però con tutto il nostro comodo, tattalpiù la ridurrebbe in £. 3.500.

Io oserei fare un'osservazione e sarebbe questa: poiché lo stato della Tipografia e dei magazzini non è tale quale si prevedeva, ma offre benissimo ancora indubitevoli vantaggi, mi pare, dico, conveniente soddisfare questa domanda, per togliere ogni occasione di far dire che i salesiani hanno voluto abusarsi della sua bonomia. Ripeto che dopo tutto non ci perderemo materialmente.

5°. In caso di inabilità al lavoro, gli si passerà £. 30 mensuali, senza prendere impegno legale nell'atto della cessione, ma puramente privato dinanzi alla Congregazione.

Stando così le cose mi pare che le difficoltà siano sciolte. E vorrei anche sperare che nell'avvenire non avrò ad incontrare nuovi dispiaceri. Ad ogni modo spero nella bontà dei Superiori che non mi verrà mai meno il loro valido appoggio in vista che tutto si è fatto per fin di bene.

Quello che importa ora è che Ella nella sua bontà mi voglia far pervenire subito, possibilmente con telegramma, la risposta definitiva per incominciare il rilievo della libreria, ecc., onde togliere ogni causa di ansietà

al povero Vescovo, che in questi ultimi suoi momenti s'interessa sempre in modo particolare di quest'opera come fonte di gran bene per la sua diocesi. Io aggiungerò che compiendo la cosa al più presto impediremo che si abbiano a verificare peggioramenti di condizioni, il che può avvenire coll'esodo di molti libri. Perdoni la mia insistenza [...]"<sup>34</sup>.

Non si conosce il contenuto delle definitive e "sospirate" istruzioni e quando esse siano pervenute a don Baratta. Esiste, però, una scrittura privata a firma di Anselmo Anselmi, redatta in data 26 marzo 1893 su carta intestata: "Collegio Convitto di San Benedetto in Parma", nella quale l'Anselmi dichiara di cedere la proprietà della tipografia e della libreria a don Baratta alle condizioni:

"1. Il sig. Baratta si assume il pagamento di tutti i debiti ammontanti a £ 17.400. 2. Assicurerà uno stipendio annuo di £. 1825 al Sig. Anselmi, finché egli sia abile a prestare il suo servizio nella Tipografia e Libreria. 3. Qualora venisse nella impossibilità assoluta di poter prestare servizio, gli si corrisponderà la somma annua di £ 400. 4. Si sborserà la somma di £. 4.000 fruttifere, da essere pagata in un tempo da fissarsi, al sig. Anselmi Anselmo. 5. Il sig. Anselmi Anselmo avrà diritto di riscuotere tutti i suoi crediti fino a tutto il 15 marzo 1893"<sup>35</sup>.

Con questa *carta*, la *Fiaccadori*, come il vescovo Miotti ardentemente desiderava, era nelle sicure mani dei salesiani. Dato che l'*affare Fiaccadori*, come ce l'ha presentato don Baratta, sembrava essere la preoccupazione più grande degli ultimi giorni dell'anziano prelato, egli, avuta la notizia poteva intonare il *Canticum Simeonis*. Moriva difatti quattro giorni dopo, il 30 marzo, giovedì santo, del 1893.

Nella *Cronica* del collegio di Parma, che fa morire il vescovo in aprile, al giorno 5 maggio 1893 si legge, ma la notizia è ripresa dalla "Gazzetta di Parma":

"Ieri alle 11 ant. nella chiesa di S. Benedetto aveva luogo un solenne ufficio di requie per l'anima del compianto mons. Miotti. Ufficiava l'Ill.mo mons. Tonarelli, Vicario Capitolare della Diocesi. Terminata la messa solenne con musica degli alunni salesiani, don Baratta leggeva un breve, ma commendevole elogio del defunto Prelato, ispirato ai sensi di viva gratitudine e di affetto e devoto ossequio verso l'illustre estinto"<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Lettera di don Baratta a don Rua, Parma, 22 febbraio 1893, *ib.*

<sup>35</sup> Anselmo ANSELMI, *Cessione della Tip. Fiaccadori*, Parma, 26 marzo 1893, in ASC, F 515, *Contratti*, fasc. V.

<sup>36</sup> *Cronaca del Collegio di Parma* [copia dattiloscritta], in ASC, F873, Casa di Parma

Con la morte di Giovanni Andrea Miotti si chiudeva per l'intera Diocesi di Parma un periodo, diciamo così, di "ordinaria amministrazione". E ne iniziava un altro difficile e, forse, irripetibile, caratterizzato da contrasti tra clero secolare e regolare, tra vescovo e ordini religiosi, tra vescovo e membri del movimento cattolico. Gi studiosi che si sono interessati, direttamente o indirettamente, dell'episcopato di Francesco Magani sono concordi nel far ricadere la responsabilità sul successore di mons. Miotti<sup>37</sup>. Il vescovo Magani, naturalmente, non può essere assolto, ma prima di lui devono essere responsabilizzati mons. Tonarelli e quanti di quei membri del clero secolare e regolare, e tra questi non si può escludere don Carlo Baratta troppo vicino al vescovo defunto e al suo più stretto *entourage*, lo sostenevano per interesse, pur sapendo come stavano veramente le cose.

"Il vescovo Miotti, morendo, aveva nominato [mons. Tonarelli] erede di un cospicuo patrimonio, in massima parte legato alla donazione di molti beni immobili fatta da un insigne benefattore della Chiesa di Parma, Mattia Ortalli, con intento di beneficiare le opere di religione locali e particolarmente il Seminario. Purtroppo il Seminario, per le leggi italiane allora vigenti, non poteva ereditare possedimenti; di qui la scelta a erede fiduciario [...] di mons. Pietro Tonarelli, il quale, considerandosi erede vero, reale ed assoluto del patrimonio Miotti, e le cose stavano ben diversamente, nell'intervallo fra morte di questi e l'ingresso di mons. Magani (26 settembre 1894) e negli anni successivi, si acquistò furbescamente il favore di enti e Congregazioni religiose con cospicue elargizioni"<sup>38</sup>.

Il vescovo Miotti sarà pure morto contento per aver saputo che da Torino avevano dato l'assenso a don Baratta di rilevare la *Fiaccadori*, però l'atto di vendita era sottoscritto da Anselmo Anselmi, da don Rua e don Durando, davanti al notaio Michele Micheli, padre di Giuseppe, soltanto due anni dopo, il 12 luglio 1895. L'atto aveva iniziato a produrre gli effetti legali dal primo luglio 1895. Anselmi cedeva ai salesiani:

"a) l'uso esclusivo della ditta = Pietro Fiaccadori = ; b) tutti i libri e le opere di propria e d'altrui edizione, già esistenti nei locali di detta Tipografia; c) tutti i diritti di proprietà letteraria e libraria spettanti e che possono spettare alla tipografia e libreria in parola; d) caratteri, torchi

<sup>37</sup> Per la bibliografia su Francesco Magani e il suo episcopato fino al 1974: Felice da MARETO, *Bibliografia generale delle antiche province parmensi*. Vol. I- II. Deputazione di storia patria, 1974, sub voce. Poi: G. M. CONFORTI, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, voll. I-III..., *passim* e relativa ampia bibliografia.

<sup>38</sup> A. LEONI, *I Salesiani e gli Stigmatini*...

tipografici e pressa con ogni loro accesso ed i mobili a detta Tipografia inservienti; e) l'avviamento; f) ed in genere tutto ciò e quanto forma parte sia principale sia accessoria della tipografia e libreria esistente in Parma = Pietro Fiaccadori = e quindi escluso ed eccettuato soltanto ciò che di questa non fa parte sia di diritto sia di fatto”.

La Società salesiana accettava il prezzo della cessione in quattromila lire; si obbligava a pagare ad Anselmi entro due anni, a partire dal 15 marzo 1895,

“corrispondendogli nel frattempo sulla somma stessa il frutto annuo del 5% a trimestri posticipati dal predetto giorno ed eseguendo ogni pagamento alle sue mani con voluta legale. = Queste quattromila lire fruttifere resteranno vincolate a garantire i sigg. don Rua e don Celestino Durando da qualunque passività o debito gravasse sulla ditta Fiaccadori, anteriormente al 15 marzo 1893”. Inoltre assumeva l'Anselmi “in qualità di impiegato a servizio della medesima tipografia e libreria [...] fino a tanto che questi non abbandoni per atto di sua volontà, ma avvenuto che sia tale abbandono l'Anselmi non avrà più diritto di essere riassunto [...] = In corrispettivo dell'opera dell'Anselmi, i sottoscritti sigg. Acquirenti, si obbligano di corrispondere lo stipendio annuo di lire italiane milleottocentoventicinque, pagabili in rate settimanali di effettive lire trentacinque ciascheduna. Questo stipendio sarà corrisposto all'Anselmi [...] sino a tanto che egli sia abile a prestare il suo servizio e fino a tanto che egli lo presti effettivamente nella suddetta tipografia e libreria Fiaccadori: ove si chiudesse o venisse a cessare la suindicata libreria e tipografia Fiaccadori, gli acquirenti della medesima saranno tenuti corrispondere egualmente lo stipendio in parola all'Anselmi, il quale allora dovrà prestare l'opera propria in quell'altra tipografia e libreria in Italia che gli verrà assegnata dalli acquirenti [...] o loro eredi e successori. = Qualora [...] l'Anselmi venisse nell'assoluta impossibilità di prestare servizio, i sigg. don Rua e don Durando corrisponderanno, siccome si obbligano verso lo stesso Anselmi accettante, uno stipendio nell'annua misura di lire quattrocento pagabile in rate settimanali”<sup>39</sup>.

La *Fiaccadori* si rivelerà subito per i salesiani ciò che era stata per il seminario, cioè un peso troppo gravoso per uomini che, pur con qualità imprenditoriali, non potevano agire applicando le ferree leggi dell'impresa.

Il tipografo Luigi Bologna, responsabile della *Fiaccadori*, ad un anno dalla firma del contratto, in una lettera, immediata, sgrammaticata e

<sup>39</sup> ASC, F 515, *Contratti*, Parma.

senza punteggiatura, indirizzata a Torino a don Giuseppe Lazzerò, fotografava molto bene le difficoltà della tipografia:

“Eccoci da lei per un segnalato favore che speriamo vorrà farcelo subito [sic] nei momenti di soccorsi, certi ella con altri superiori ci vorranno favorire ed aiutare. Questa mattina i tipografi e stampatori hanno dichiarato sciopero e non sappiamo come si aggiusteranno, ma si teme ci vorrà lungo tempo. La preghiamo perciò a volerci mandare dei compositori (tre compositori e un stampatore, tutti ascritti alla società dei tipografi, per ciò tutti via).

Ora è per noi il momento di cambiare il personale (non li avremmo potuti licenziare che col far parlar molti della città). Ora occorre che occupiamo il posto da nostri compositori. Per cominciare un laboratorio secondo i nostri, perciò ci raccomandiamo di tutto l'animo nostro a voler mandare almeno momentaneamente ad imprestito se fosse impossibile darceli subito in assoluto. Uno che faccia da proto per i compositori, e un compositore con un macchinista (benché per ora senza macchina. È ordinata, entro due mesi ci arriverà - e a giorni attendiamo la piccola pedalina. Se potrà star qui, starà per molto tempo, in caso si cercheranno altri capi ma si desidererebbe uno de' nostri per far degli apprendisti ed educarli secondo la nostra scuola e se si potrà averne degli interni si farà fino al tempo che si potrà portar la tipografia in casa. Come ella vede la cosa è importante per non fermar l'esercizio di più che a giorni avremo il calendario del clero che assolutamente ci va per il primo dell'anno, anzi a Natale.

Scriveremo altra oggi in proposito, intanto ella veda cosa può fare”<sup>40</sup>.

Segni che non preoccupavano più di tanto i salesiani di Parma, che nel febbraio del 1896, debbono prendere atto che i debiti del loro Collegio di S. Benedetto, senza quelli “incontrati dalla Libreria Fiaccadori coi suoi corrispondenti” ammontavano a £. 189.577,38. Il contabile estensore del bilancio si limitava ad annotare:

“N.B. [...] L'Abate don Giulio Garelli esige la restituzione del capitale il 1° luglio 1896, scadenza della scrittura privata [7.000]. La sig. Alini Adelina esige pure la restituzione del prestito entro il mese di ottobre 1896 [£. 7.500]. Pare veramente necessario trovare prestiti a condizioni più vantaggiose”<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> ASC, F 515, Fasc. III, La carta usata dal Luigi Parma porta in alto a sinistra: TIPOGRAFIA/ E/ LIBRERIA VESCOVILE/FIACCADORI /(*Opera Salesiana*) / PARMA.

<sup>41</sup> ASC, F 515, Fasc. V, *Memorandum* dei debiti del Collegio di S. Benedetto Parma.

È anche vero che i debiti maggiori la Casa di Parma li aveva sottoscritti con l'Oratorio Salesiano di Torino (£. 43.830,60), con Gualtiero Guglielmani (£. 30.000) e con il capomastro Guerino Zamboni (£. 27.000)<sup>42</sup>.

I debiti accumulati fino al 1896, indusse, forse, la Casa di Parma a fare il punto sulla situazione proponendo “Un nuovo ordinamento amministrativo sotto una sola responsabilità della Libreria Fiaccadori - della Tipografia Fiaccadori, dei laboratori e della Rivista di Agricoltura”.

Il documento si articola in due parti: la prima riguarda la situazione generale della Casa salesiana di Parma, la seconda, un'Appendice, dove vengono approfonditi i problemi della *Fiaccadori*, della Scuola d'agraria e della Rivista. L'una e l'altra, di queste due parti, si articolano in: descrizione della situazione, conseguenze, rimedi e vantaggi che posso perseguirsi.

“A. Come sono al presente le cose?” - esordiva il redattore e proseguiva – “Nel collegio – convitto S. Benedetto vi è un *prefetto* il quale deve:

1°) pensare all'amministrazione del collegio convitto (\*) Si osservi che il prefetto è *solo*; che in casa non vi è *provveditore*; che in tipografia non vi è *correttore*; e questo indipendentemente dalle altre miserie che possono capitare nelle case -. Il prefetto quindi deve a tutto pensare o meglio *tutto fare*, perché non ha chi l'aiuti.

2°) ricevere i parenti dei giovani, i creditori, i fornitori, e quanti possono avere affari di qualunque genere coll'opera salesiana;

3°) pensare ai laboratorii (Legatoria – Tipografia – Calzoleria - Sartoria) e cioè far le provviste, trattare coi capi, *cercare lavoro*, dare a tempo le ordinazioni: presiedere alla disciplina dei giovani addetti ai medesimi...ed a tutto quanto può interessare i laboratorii.

4°) pensare all'Amministrazione della Rivista (almeno ai possibili danni, ai possibili guadagni – come evitare gli uni, come conseguire gli altri []).

5°) dar consigli, suggerimenti ed invigilare sull'amministrazione dell'orario festivo, libreria ecc.

## B. Conseguenze di questo stato di cose:

“1. molte volte il prefetto manca del danaro necessario per gli impegni assunti – e si capisce ciò, pensando che egli dovette sborsarli forse ai fornitori del collegio.

<sup>42</sup> Lo stesso capomastro che il 24 aprile 1900 inizierà la costruzione della Casa madre dei Saveriani, fuori Porta Farini.

2. La libreria non ha che continue lagnanze – e ciò perché mancando chi possa *realmente pensarci*, i lavori non son sempre fatti a tempo o secondo il desiderio degli avventori – donde ne risulta *danno* reale alla *libreria* ed al laboratorio;

3. l'impossibilità di aver i registri in ordine, poiché è assurdo il lavoro di tavolino con quello di dover essere in piedi tutto il giorno;

4. la mancanza di vigilanza in tutte le attribuzioni indicate – cosa facile a capirsi, poiché un uomo ha a sua disposizione una data salute ed un dato tempo; né basta la buona volontà per moltiplicare il tempo ad ottenere forze dove non si hanno [;]

5. di qui, chi ha buono spirito, può giungere alla fine dell'anno senza gravi disguidi; chi per poco tentenna... finisce col fare come crede; chi abbisogna di guida o... di direzione la dà a traverso con danno proprio e degli altri.

Nota - E il Direttore? risposta: "Credo che la *direzione* del collegio, la parrocchia, i disturbi delle suore, l'oratorio festivo, la scuola di religione ecc.... siano impegni tali da tener occupato un uomo in modo da rimanergli il tempo per dar consigli, per segnare una via – sempreché sappia farlo – ma mai da permettergli di agire lui direttamente".

C. Come rimediare [:] A me sembra che - data l'importanza della casa – sia necessario quello che le nostre regole consigliano cioè *un economo*. - Però questo *Ècono*, dovrebbe rivestire una carica *sui generis*. - Mi sforzerò di spiegarmi.

I. - nella casa continuerebbe regolarmente il prefetto al quale rimarrebbero le attribuzioni di [:]

1°. Amministratore del collegio [...];

2°. Ricevere i parenti, i creditori, e quanti vengono per affari di qualunque genere;

3°. Sorvegliare l'econo e ricevere dal medesimo le relazioni di quanto egli ebbe a fare ecc.

II - nella casa esisterebbe un *Econo* – (o capo ufficio – o una persona designata con quel nome che più si crederà opportuno) il quale dovrebbe:

1°) dipendere dal Direttore e dal Prefetto;

2°) pensare pei laboratorii (disciplina, ricerca e distribuzione del lavoro, sorveglianza sull'esecuzione dei lavori, paga agli operai... ecc.);

3°) avere (per sé o per altri) l'amministrazione della Rivista;

4°) avere l'alta sorveglianza (e direzione per quel che riguarda le pubblicazioni) della libreria Fiaccadori.

III. - Date le mansioni che si vorrebbero in questa persona, essa - secondo me - dovrebbe essere un *Sacerdote*, richiedendo tale carica non solo una persona fidata, ma d'una certa *coltura intellettuale*, sempre più probabile in un sacerdote che in un borghese coadiutore.

D. I vantaggi?

1°) Le varie attribuzioni venendo divise, potrassi avere incremento nei *laboratori*;

2°) Si eviteranno tutti i dissensi fra *libraio* e capi *laboratorio*, dissensi che paralizzano le forze e le energie (tutti dipenderebbero da quell'uno il quale potrebbe realmente agire, avendone il tempo, e coordinare lavori e tutto il resto pel meglio comune []);

3°) I clienti potrebbero aver certezza che i lavori verranno realmente compiuti a tempo;

4°) Non vi sarebbero momenti in cui i lavori si accumulano in modo da non poter essere compiuti ed altri... nei quali gli operai han tutto l'agio di riposarsi!

5°) La libreria, la tipografia e la Rivista potrebbero realmente far del bene e portare anche quell'onesto vantaggio alla *casa*, vantaggio che potrà ridondare in bene dei giovani, ad incremento dell'oratorio festivo ecc.

#### Appendice - La Libreria Fiaccadori -

La necessità della specie di *Economo* di cui sopra apparirà più manifesta se si considerano le attuali condizioni della *libreria Fiaccadori*.

1°) La libreria ha un fondo di opere vecchie che può valutarsi certo oltre le 15.000 lire, e non poche si potrebbero smerciare (perché ottime) purché persona intelligente sapesse dividerle in cataloghi schematici; da inviare agli amatori delle varie scienze;

2°) È l'unica libreria ecclesiastica non solo della città ma dei dintorni [...], potrebbe quindi dar un impulso vivo alla parte ecclesiastica (predicabile - ascetica ecc...), non trascurando la vendita minuta di tutti quei gingilli devoti che il popolo ed i signori ricercano;

3°) È l'unica tipografia salesiana che risolutamente siasi posta a capo del movimento agricolo-sociale: potrebbesi dare uno sviluppo forte alla parte riguardante questo movimento che, secondo me, è la fonte migliore di bene e di vantaggi reali. Si potrebbero inaugurare (o continuare) tre biblioteche coi seguenti titoli (o consimili []):

1°) Biblioteca economico-agraria - In essa potrebbero trovar posto tutte le opere d'una certa importanza, agricola o sociale; potrebbero pure, con copertina nuova (sotto l'indicazione di 2<sup>a</sup> edizione []) trovar posto i rimanenti volumi di quelle opere già stampate e non ancor esaurite.

2°) Biblioteca della Rivista di Agricoltura - nella quale (come si fece fi-

nora) posson prender posto le cose di minor mole e di importanza piuttosto pratica;

3°) Una bibliotechina pratica di volumettini da 2 soldi o poco più, nella quale vengon trattate e svolte le cose pratiche per l'agricoltore (cure al frumento – semina del granturco – ecc.).

E magari se ne potrebbe tenere aperta una *quarta* di indole ascetica nella quale potrebbero trovar posto le opere predicabili, le ascetiche, le ristampe dei volumi migliori di Fiaccadori ecc.

Naturalmente i volumi della 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> biblioteca posson essere senza impegno di tempo presso il pubblico, e la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> con impegno elastico ad esempio *mensile – ogni due mesi...* ecc. a piacere e giudizio dei superiori [.]

Tutto questo movimento è possibile se *avvi chi pensi* a trovare opere, scrittori, ecc. – ed è *necessario* se devono lavorare le due macchine grosse, se i caratteri non devono essere passivi ecc.

E si badi che *con un periodico* qual è la *Rivista di Agricoltura* è assicurata la vita alle *tre biblioteche* d'indole agraria perché ne è assicurato lo smercio.

Al presente invece c'è sempre motivo per litigare per ciò che si vuol stampare, perché non sempre i librai entrano nelle vedute di chi pensa per la *Rivista* e non sempre chi pensa alla *Rivista* può entrare nelle vedute di chi dirige la libreria.

Scuola agraria

[...].

Per la *Rivista*

6°) uno che diriga e pensi a supplire i collaboratori mancanti

7°) uno che possa aiutare e sostituire provvisoriamente ed anche per un dato tempo chi dirige.

Il redattore proseguiva sottolineando che essa non era più in passivo, avendo in 4 anni e 6 mesi e mezzo raggiunto i 1475 abbonati e che ogni vantaggio è proporzionato ai mezzi che si adoperano per conseguirlo. E concludeva:

“Si osserva infine: La *Rivista* è l'unico periodico salesiano scritto da non salesiani e che non spilla danaro alle case salesiane (gli abbonati nelle case salesiane sono in numero di 29 a Parma e di 12 fra *tutte* le altre case salesiane estere e nazionali). Si osserva ancora: che nei bilanci mai si notarono i vantaggi morali quali: Il bene proporzionato [;] La propaganda alle case salesiane (Parma in ispecie) [;] [la propaganda] alla Ditta

Libreria Fiaccadori (propaganda fortissima) [.]

Del resto quel che si chiede è questione di vita o di morte poiché le cose affidate ad *uno* hanno vita limitata e questo individuo a cui ora tutto è affidato è giù di salute più di quel che appaia<sup>43</sup>.

La data della redazione di questo documento, l'impostazione generale, l'insistenza con la quale si cerca di individuare nella mancanza di risorse umane adeguate la sola causa della non produttività dell'azienda *Fiaccadori* nonché le considerazioni finali non possono non far pensare che il redattore sia don Baratta.

Dei suggerimenti contenuti nel documento nel 1896 era pubblicata la rivista "La Cooperazione popolare", organo ufficiale della Federazione nazionale delle Unioni agricole cattoliche d'Italia. L'anno successivo ad essa era unita la "Rivista di Agricoltura pratica", organo delle Unioni agricole di Parma e Lombardia. Nel 1898 le due riviste venivano stampate da altre tipografie<sup>44</sup>.

La Ditta Fiaccadori (Scuola Tip. Salesiana) riprendeva a stampare le due riviste nel 1902, ma dal 1903 la sola Rivista di Agricoltura, dalla quale originavano due collane: la *Biblioteca della Rivista di Agricoltura*<sup>45</sup>

<sup>43</sup> ASC, F 515, *Contratti, Un nuovo ordinamento amministrativo sotto una sola responsabilità*.

<sup>44</sup> Le due riviste, sempre insieme, dal 1899 e fino al numero 7 del 1901 erano successivamente stampate da: Tipografia R. Pellegrini, Tip. Cavalli, Tip. Operaia S. Anna, Tip. La Bodoniana e Tip. Zerbini.

<sup>45</sup> 1 - BOCCHIALINI, Jacopo, *Il diritto alla terra. Impressioni di un neo-fisiocrata*, Scuola Tip. Salesiana, Parma, 1902. 62, [2] p. (Biblioteca della Rivista di agricoltura - n. 1). Nel front. in basso un timbro ha stampato: Tip. Libr. Vescov. Fiaccadori (Opera Salesiana. Parma).

2. - Conte di San Bernardo (Manuel DE MARIA), *Il problema del pane*. Traduzione dallo spagnolo di Giuseppe Boschi. Fiaccadori, Parma, 1902. 74, [2] p.; 18 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura - n. II).

3.- ACCATINO, Andrea, *I primi elementi e agricoltura moderna*, Fiaccadori, Parma, 1903. 63 p.; 18 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura - n. III).

4. - RONNA, Ernesto, *Il Pollaio [Gallo e Gallina]*, Scuola Tip. Salesiana, Parma, 1902 [ma in copertina: 1903]. 180, [4] p.; 18 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura - n. IV).

5. - CAROGLIO Giuseppe, *La crisi vinicola e i suoi rimedii*, Fiaccadori, Parma, 1903. 89,[6]p.; 18 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura - n. V).

6. - RONNA, Ernesto, *Il Pollaio [Tacchino - Faraona - Pavone]*, Scuola Tip. Salesiana, Parma, 1903 [ma in copertina: 1904]. 217 p.; 18 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura - n. VI).

7. - CAROGLIO, Giuseppe, *I benefici parrocchiali e la nuova agricoltura*, Fiaccadori, Parma, 1904. 151 p.; 18 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura - n. VII).

8. - RONNA, Ernesto, *Il Pollaio. Parte III (Anitra - Oca - Cigno)*, Scuola Tip. Salesia-

e la Serie II della *Biblioteca di Agricoltura*, nella quale erano inserite opere precedentemente pubblicate, passandole come seconde edizioni, ma in realtà pure e semplici ristampe<sup>46</sup>.

na, Parma, 1904 [ma in copertina: 1906]. 163 p.; 18 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura – n. VIII).

9. - SOLARI, Stanislao, *Le idee di rustico campagnolo parmense*. Memoria letta nella Società di Letture e Conversazioni Scientifiche la serata del 6 febbraio 1878. 2<sup>a</sup> edizione, Fiaccadori, Parma, 1905. 84 p.; 18 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura – n. IX).

10. – ID., *Otto anni di agricoltura nel Parmigiano*. Memoria letta nella Società di Letture e Conversazioni scientifiche la sera del 29 gennaio 1879. 2<sup>a</sup> edizione, Fiaccadori, Parma, 1904. 132 p.; 18 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura – n. X).

11. – ID., *Sproloqui di un villano intorno all'agricoltura italiana*. 2<sup>a</sup> edizione, Fiaccadori, Parma, 1905. 153 p. 20 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura – n. XI).

12. - BETTINI, Giuseppe, *Il latte di vacca e le sue anomalie*, Fiaccadori, Parma, 1906. 144 [2]; 18 cm. (Biblioteca della Rivista di agricoltura – n. XII).

Questa collana veniva pubblicizzata sulla Rivista di agricoltura: “Ai nostri amici ricordiamo che mezzi ottimi di propaganda delle idee alariane sono i volumetti della nostra biblioteca. Essa è informata a criterii pratici e scientifici, in modo da essere utile ugualmente allo studio e all'agricoltore”. La collana, però, sempre secondo il redattore della Rivista nel 1905 “ha sonnecchiato un po'. Sono mancati i mezzi fino a questi giorni. Ma ora che la Ditta Fiaccadori che ci serve si munì di un nuovo macchinario tedesco a febbraio – marzo riprenderà”.

<sup>46</sup> NBA

SERAFINI, Luigi, *Nozioni di olivicoltura*, Fiaccadori, Parma, 1906. 123 p. 18 cm. (Serie II. Biblioteca di Agricoltura n. 1).

DE POLO, Riccardo, *Succedanei al fieno. Barbabietole foraggere. Rape – Patate – opimambur – Cavoli da foraggio. Come si coltivano e come si usano*. (Estratto dalla Rivista di Agricoltura di Parma, Ottobre –Nov.-Dic.), Fiaccadori, Parma, 1906. 40 p. 18 cm. (Serie II. Biblioteca di Agricoltura n. 2).

VIANI, Pietro, *Vinificazioni speciali (Vini liquorosi e vini d'imitazione)*, Fiaccadori, Parma, 1906. 132, [2]; 18 cm. (Serie II. Biblioteca di Agricoltura n. 3).

BONSIGNORI, Giovanni, *La possibilità di portare le terre alla più alta fertilità e di mantenervele*. 2<sup>a</sup> edizione, Fiaccadori, Parma, 1896. 37 p. 18 cm. (Serie II. Biblioteca di Agricoltura n. 4).

PECCHIONI, Egidio, *Azoto gratis. Per una propaganda della coltivazione della terra col sistema Solari*, Fiaccadori, Parma, 1907. 43 p. 18 cm. (Serie II. Biblioteca di Agricoltura n. 5).

ACCATINO, Andrea, *I primi elementi di agricoltura moderna*. 2<sup>a</sup> edizione, Fiaccadori, Parma, 1907. 100; 18 cm. (Serie II. Biblioteca di Agricoltura n. 6).

RONNA, Ernesto, *Il Pollaio [Gallo e Gallina]*. 2<sup>a</sup> edizione, Scuola Tip. Salesiana, Parma, [1910?]. 180, [4] p. 18 cm. (Serie II. Biblioteca della Rivista di agricoltura. – n. 7).

FUSCHINI, C., *Le viti americane nella pratica della ricostituzione dei vitigni fillosserati in Italia*, Scuola Tip. Salesiana, Parma, [1910?]. 000 p. 18 cm. (Serie II. Biblioteca della Rivista di agricoltura. – n. 8).

BOCCHIALINI, Fabio, *Lettere agromiche*, Scuola Tip. Salesiana, Parma, 0000. . 000 p. 18 cm. (Serie II. Biblioteca della Rivista di agricoltura. – n. 9).

Sulla Rivista appariva con una certa frequenza la pubblicità relativa alla Tipografia e Libreria Vescovile Ditta Fiaccadori con legatoria di libri dell'Istituto Salesiano di Parma (Don Bosco)<sup>47</sup>, al Collegio – Convitto s. Benedetto, nella quale, ricordata la data di fondazione (1898), era sottolineata l'amenità posizione, che l'edificio era stato appositamente costruito per l'educazione dei giovani, che l'insegnamento abbracciava il Corso elementare, il Corso ginnasiale e il Corso complementare d'agricoltura; e si precisava che ogni allievo nella sua entrata doveva presentare in carta libera la fede di nascita e di battesimo, di vaccinazione o di sofferto vaiolo, della scuola che aveva frequentato e di moralità rilasciata dal proprio parroco.

A partire dal 1909 la Ditta Fiaccadori, memore forse delle fortunate ottocentesche collane di Pietro Fiaccadori<sup>48</sup>, iniziava la collana *Collezione di letture moderne*<sup>49</sup>, che riceveva benedizioni ecclesiasti-

<sup>47</sup> Così recitava la pubblicità: "Assortimento copioso e svariatisimo delle migliori pubblicazioni italiane ed estere trattanti ogni ramo delle scienze sacre – Deposito di tutte le edizioni salesiane dell'Italia e dell'Estero – Biblioteca scientifica e pratica del Sistema Solari – Libri di testo, registri e premi per le scuole – Musica ricreativa e sacra – Ricerca alle migliori condizioni di qualunque libro reperibile specialmente a comodità del Rev.do Clero – Esecuzione di qualunque lavoro tipografico sacro, commerciale e di lusso – Cancelleria parrocchiale e scolastica – Immagini, corone, statue e ricordi per tutte le circostanze dell'anno ecclesiastico – Legature di libri economiche e di lusso eseguite dagli artigianelli dell'istituto salesiano. Ogni provento a beneficio delle opere di DON BOSCO".

<sup>48</sup> *Scelta di eccellentissimi scrittori antichi e moderni*, iniziata da Pietro Fiaccadori agli inizi della sua attività a Parma, e nella quale furono pubblicati circa 250 titoli in volumi in 16°; *Enciclopedia moderna scientifico-erudita*, con circa 80 volumi in 16°; e *Nuova biblioteca di civile e cristiana sapienza*, continuata dagli eredi che, però, non superò i 15 volumi. Cf G. MARCHI, *Pietro Fiaccadori...*, pp. 19-31.

<sup>49</sup> Collezione di letture moderne. A. I.

1. LINGUEGLIA, P., *Tra il vecchio e il nuovo* Fiaccadori, Parma, 1909.

2. ID., *Racconti marinari*, Fiaccadori, Parma, 1909. 226, [2] p. 20 cm.

3. ID., *Liriche ferroviarie con aquerelli del pittore Paolo Baratta*. Prefazione di Tito Gaiazio. Fiaccadori, Parma, 1909. 76 [2] p. 20 cm.

4. ID., *M. Claudio Marcello. Scene romane della seconda guerra Punica*, Fiaccadori, Parma, 1909. 279, [4] p. 20 cm.

5. L'ERMITE Pierre, *Su e giù per Parigi*. Traduzione del ragioniere A. Rovigatti, Fiaccadori, Parma, 1909. 172, [2] p. 20 cm.

6. MONNIOT, V., *Il giornale di Margarita*, Fiaccadori, Parma, 1909. 244 p. 20 cm. In copert.: il giornale di Margarita sulla 147<sup>a</sup> edizione francese. I°; in testa al front.: N. N.

Collezione di letture moderne. A. II.

1. HUYSSMANN, CH. I., *Pianto d'anima. La vecchiezza della Madonna*. [segue: Una spedizione d'Orlando]. Novelle. Prima e sola autorizzata traduzione, Fiaccadori, Parma, 1910. 212, [4] p. 20 cm.

che<sup>50</sup> e positivi giudizi della stampa<sup>51</sup>. Titoli e autori sembrano però non reggere al confronto con quelli apparsi nelle tre collezioni fiaccadoriane. Quella di don Lingueglia proponeva letture per una formazione culturale generica e di “onesta ricreazione”, mentre i testi inseriti nelle tre collezioni del tipografo guastallese avevano ben altro scopo: “l’affermazione di una cultura volta alla educazione morale-religiosa particolarmente dei giovani, e la formazione linguistica del lettore”<sup>52</sup>.

La posizione finanziaria al 1° gennaio 1910 del Collegio - Convitto di Parma dimostrava che l’*Affare Fiaccadori*, nonostante i quindici anni di gestione salesiana, non era stata una scelta economicamente avveduta. Il passivo totale, infatti, ammontava a £. 199.805,45, di cui £. 30.865,15 erano i debiti accumulati dalla libreria Fiaccadori, mai riportati nei precedenti rendiconti.

2 – 3. LINGUEGLIA, P., *L’età d’oro di Borgovecchio*. Romanzo. Vol. I – II. Fiaccadori, Parma, 1910. 2 vol.; 20 cm.

4. MONNIOT, V., *Il giornale di Margarita*. Vol. II, Fiaccadori, Parma, 1910. VIII, 187, [4] p.; 20 cm.

5. CASTELNUOVO, G., *Novelle*. “Bonia docet” – *La virago* – *La riconciliazione* – *La dilazione* – *Rivolta di tubercolotici* – *Carlo Dinelli* – *Commento vissuto* – *Crisi d’un’anima*, Fiaccadori, Parma, 1910. 182,[2] p. 20 cm.

6. LINGUEGLIA, P., *Il tramonto di Borgovecchio*. Romanzo. Vol. III, Fiaccadori, Parma, 1910. 168 p. [4]; 20 cm.

Collezione di letture moderne. A. III.

1. HUYSSMANN, CH. I., *Ciò che tace il Vangelo e Altre novelle*. Unica traduzione autorizzata, Fiaccadori, Parma, 1911. 206 [2] p. 20 cm.

2. LINGUEGLIA, P., *Racconti di Poggio e di Costiera*, Fiaccadori, Parma, 1911. 202 p.; 20 cm.

3. MONNIOT, V., *Il giornale di Margarita*. Vol. III, Fiaccadori, Parma, 1911.

4. TAROZZI – BORSI, Amelia, *Per la dignità umana. Bozzetti sociali*, Fiaccadori, Parma, 1911.

5 – 6. LINGUEGLIA, P., *Phidur*, Fiaccadori, Parma, 1911. vol. doppio con incisioni

<sup>50</sup> Rafael M. José MERRY DEL VAL, *Lettera a don Lingueglia*, Roma, 27 novembre 1910: “Sua Santità di congratula con Lei e con quanti l’aiutano nella nobile impresa, dello zelo che spiegano per la sana cultura e la onesta ricreazione della gioventù”; G. M. CONFORTI, *Lettera al Rev. Sig. Direttore [Lingueglia], Parma, 26 novembre 1910*: “Mi auguro che per molti anni ancora la S.V. continui ad arricchire la Collezione di letture moderne con produzioni letterarie del valore di quelle già date in luce e questo ad onore del ceto nostro, sì ingiustamente taciato di retriivo, nonché a profitto di tanta cara gioventù avida di luce e di ideali”. Cf *Collezione di letture moderne*, Fiaccadori, Parma, 1911, pp. 5, 7.

<sup>51</sup> “Gazzetta Ferrarese” (Jolanda), “Rassegna Nazionale” (Fornaciari), “Gymnasium”, “Civiltà cattolica”, “Vita giovanile” (Felice Corini), “La Tribuna” (Tito Gaiazzo), “La Stampa” (Francesco Pastonchi), “Il Caffaro”, “Corriere d’Italia” (A.P.), “Il Momento”, “Avvenire d’Italia” (G.S.), cf *Collezione di letture ...*, pp. 8-24.

<sup>52</sup> Cf G. MARCHI, *Pietro Fiaccadori...*, p. 22.

Don Tommaso Masera, “uno che aveva il difetto di pigliare sul serio le cose amministrative” si esprimeva con durezza nei confronti dei confratelli di Parma:

“Delle varie eredità e non indifferenti che si ebbero qui a Parma e dintorni mi pare che a questa Casa si sia sempre dato o almeno presentemente si dà quanto difficilmente si può riscuotere”<sup>53</sup>.

I creditori premevano per la restituzione dei soldi,

“i quali brontolano perché dicono che il denaro che si ha avuto dalla beneficenza non doveva già andare a Torino ma restare qui a Parma. Non sanno quel che dicono ma almeno le apparenze se non la realtà danno loro ragione”<sup>54</sup>.

Don Masera, dopo aver indicato al superiore gli interessi annuali da pagare (£. 7.843,70) sui mutui e vitalizi al tasso del 5%; aver fatto presente che di genitori di un giovane, che in Collegio aveva disgraziatamente perso un occhio, chiedevano un risarcimento di £. 15.000; e aver riferito che la Casa aveva urgentissimo bisogno di riparazioni, commentava:

“Di fronte a questa posizione, che ci farebbe fallire sull’istante se di dietro o meglio sopra non avessimo il nome benedetto di D. Bosco, in attivo abbiamo per pensioni trimestrali da esigersi, per crediti di tipografia e legatoria e per crediti di libreria £. 34.172,60. Si capisce che non tutti questi crediti si ha la certezza di poter riscuotere”<sup>55</sup>.

L’attento amministratore, nella severa analisi, rilevava poi che l’amministrazione della Casa di Parma era tale da non far emergere la situazione finanziaria della Rivista, della Libreria, della Tipografia, della Parrocchia e delle altre istituzioni ad essa annesse. E continuava:

“Pare poi che queste singole amministrazioni abbiano impegni con Banche garantiti non so come ma certo contro il sistema seguito dalle nostre regole. Solo l’altro giorno [...] fui chiamato perché mi volevano far vedere una Procura del sig. D. Rua che credevano insufficiente ad una dimanda avanzata dalla Libreria. Che fosse la Libreria l’ho saputo

<sup>53</sup> Tommaso MASERA, *Lettera al Rev.mo Sig. D. Rinaldi*, Parma, 27 gennaio 1910, in ASC, F 515, Fasc. III.

<sup>54</sup> *Ib.*

<sup>55</sup> *Ib.*

quando sono stato alla Banca. Branda che ha già colla Banca un conto corrente passivo di £. 2.000 garantito con cambiale a firma sua e di Accatino aveva presentato una certa procura del sig. D. Rua per innalzare il suo conto corrente da £. 2.000 a £. 8.000. La Procura del sig. D. Rua, che io non ho vista, non fu creduta sufficiente e perciò rifiutata la dimanda. Domando io: Tali atti non sono veri tradimenti quando per di più si sa che sono in corso pratiche per garantire i nostri stabili e si ha bisogno della massima regolarità e di godere della massima fiducia? Qui ci vorrebbe come nelle Amministrazioni Civili una vera e propria inchiesta e una mano ferrea che senza tanti riguardi desse a ciascuno il conto suo e rimettesse le cose a posto che debbono avere. Ma noi facciamo le cose per amor di Dio e quindi si ha il diritto che vadano alla diavola... sempre pronti poi a rimpiangere o il passato o la nostra condizione presente [...] Se poi è cattiva cattivissima la nostra posizione finanziaria, direi che è quasi peggiore la nostra situazione per i fabbricati i quali hanno bisogno urgente di notevoli riparazioni [...] Non parlo poi delle condizioni dell'Oratorio festivo che non ha né locali né ingresso conveniente. Solo chi l'ha visto potrà farsi un'idea chiara del come sia tenuto quell'opera che tanto stava a cuore del nostro Padre don Bosco”<sup>56</sup>.

Davanti a questa dura requisitoria, don Rinaldi, per ciò che concerneva la Ditta Fiaccadori, chiedeva spiegazioni al responsabile Pio Branda.

“Da tante circostanze e da qualche parola di Accatino ho potuto capire che i Superiori ritengono che la libreria Fiaccadori vada male e non sia che una passività. Non oserei negare [...] ma, a mio giudizio, la cosa non è così. Che la libreria presa in sé, non sia passiva lo dicono le cifre: Le £. 20.000 di debito sono bene appoggiate da £. 7.429,75 di depositi; basterebbe restituirli e le 7.000 a debito scomparirebbero; e le £. 9.254,29 di Crediti. I veri debiti sono così ridotti a £. 3.316, di cui £. 3.000 verso la *Rivista* che ce li imprestò con autorizzazione dell'ispettore (don Bretto). L'imprestito fu fatto per saldare il sig. Prefetto dell'istituto che si dimostrava impaziente d'averne i danari; mentre, purtroppo, i nostri debitori – sacerdoti sono lenti, lentissimi a saldare i loro conti. Mi preme farle notare che lo scopo per cui la libreria sussiste mi pare di averlo ottenuto negli anni che l'amministro. Tale scopo, se non erro, consiste nella diffusione di buoni libri e nel facilitare alla tipografia e legatoria la continuità del lavoro per i nostri artigiani. Per la prima cosa faccio quanto posso per tenere la libreria sempre provvista delle miglio-

<sup>56</sup> *Ib.*

ri pubblicazioni d'indole morale e religiosa [...] Quanto a provvedere di lavoro i nostri laboratori posso affermare che una buona parte del lavoro che in essi si fa è frutto della libreria [...] Non oso negare che non fui del tutto fortunato nelle edizioni. Ad esempio, feci stampare (perché mi fu imposto dai Superiori) il Dupanloup [*Metodo generale di catechismo*, II edizione curata dal dr. teol. Munerati Dante] che mi costò la bella somma di £. 4.000 e più! E l'esito non ha pagato le spese di £. 700 di reclame. Qualche altra opera, anche d'agraria stenta d'esitarsi. [...] Perdoni lo sfogo: ho sentito parecchi a parlar poco bene della Ditta Fiaccadori, quasi fosse in fallimento [...] e ho creduto bene mettere in chiaro le cose dal momento che a Parma la nostra libreria è la più stimata della piazza"<sup>57</sup>.

Il grande sostenitore della Ditta Fiaccadori, don Carlo Baratta, moriva a Salsomaggiore il 23 aprile del 1910; la situazione finanziaria generale del Collegio-Convitto non era delle più rosee, la mancanza di "buona armonia che sempre dovrebbe regnare fra le nostre Case" non facilitava certo la soluzione dei problemi di Parma, per cui le creature di don Baratta: "Rivista d'agricoltura" e Ditta Fiaccadori venivano messe in discussione e per esse ci cercava un'altra soluzione: aggregare Rivista e Fiaccadori alla casa editrice SAID (Società Anonima Internazionale per la Diffusione della Buona Stampa) fondata nel 1908 dai salesiani a Torino.

Era scritto che la Ditta Fiaccadori, fino a quando sarebbe stata amministrata con gli stessi criteri del suo fondatore, Pietro Sante Fiaccadori, il quale aveva posposti, per principi superiori, il guadagno e la fortuna economica ad un intento di formazione intellettuale, morale, e professionale, avrebbe sempre costituito un peso economicamente troppo gravoso, anche per chi confida nella Divina Provvidenza.

<sup>57</sup> Pio BRANDA, *Lettera al Rev. sig. D. Rinaldi*, s.d. in ASC, F 515, *Contratti*.